

Una dimensione ulteriore che emerge dall'insieme dell'analisi è quella della complessa e per più versi preoccupante articolazione dello spazio demografico regionale. Dagli stessi dati fondamentali, quelli della natalità e della struttura per età, emerge infatti la visione di un Piemonte a due velocità, con le provincie di Alessandria e Asti giunte in una fase di declino demografico estremamente pronunciato, a fronte di una provincia torinese che regge un po' meglio. A ciò si aggiunga che quel poco che sappiamo sulle grandi tendenze della evoluzione urbana suggerisce il persistere quando non l'accentuarsi di una tendenza all'accentramento delle funzioni pregiate che favorisce i grandi centri metropolitani, le cosiddette città globali – e se per alcune funzioni tale tendenza scavalca persino Torino, in quanto polo di non sufficienti dimensioni e importanza, a maggior ragione ne soffriranno i centri minori, salva la possibilità di inserirsi attivamente nei fenomeni di decentramento della popolazione metropolitana. Se si pensa inoltre che già da tempo le zone in più intensa contrazione demografica, fino ai limiti dello svuotamento, sono la collina e la montagna, ne deriva per il futuro della regione un rischio di polarizzazione accentuata: a svuotarsi saranno le zone già oggi meno densamente popolate, con buona pace di chi vede ingenuamente nel declino demografico una chance ecologica. In un paesaggio intensamente antropizzato l'uomo è una risorsa naturale dell'ambiente, il cui venir meno non può non avere effetti negativi sugli assetti idrogeologici o sulla sopravvivenza del paesaggio agricolo, così come, in un altro dominio, sulla preservazione dei patrimoni architettonici e urbani minori. La desolazione delle borgate alpine svuotate e avviate all'inevitabile sparizione fisica, che incontriamo in tante valli della regione, è destinata a ripetersi per decine di centri minori delle Alpi, dell'Appennino e della collina piemontese.

L'altro polo del problema degli squilibri è in un certo senso rappresentato dalla questione del futuro dell'area metropolitana torinese. Dopo una lunga fase in cui l'area è cresciuta nel suo insieme, con incrementi della popolazione sia della città vera e propria, sia delle cinture metropolitane, si è passati a una situazione in cui la crescita dell'area è dipesa esclusivamente dalla crescita delle cinture, in presenza di una diminuzione degli abitanti di Torino città, e infine alla situazione attuale, in cui la crescita delle fasce metropolitane esterne, che pure continua, non è sufficiente a controbilanciare la perdita di abitanti della città, con il risultato di una perdita complessiva di abitanti dell'area nel suo insieme. Si tratta di un modello evolutivo ampiamente noto, per nulla anomalo, e che anzi caratterizza molte realtà europee e americane con cui Torino può confrontarsi. Non è peraltro né ovvia né univoca la via d'uscita da questa situazione (che non va peraltro confusa con quella dinamica che è sta-